

Intervista con Oscar Tosato

UNA VOCE ITALIANA ALLA MUNICIPALITÀ DI LOSANNA

di Morena La Barba

Cominciamo dalla tua formazione.

Ho frequentato la scuola obbligatoria svizzera e le classi di lingua e cultura italiana in diversi cantoni, dovendo seguire mio padre saldatore che cambiava spesso lavoro. A Bienne ho frequentato le magistrali, ma il diploma d'insegnante non mi dava la possibilità di essere un funzionario: non avendo la cittadinanza, non potevo essere nominato nelle scuole svizzere. Ho insegnato così alla Missione Cattolica, a bambini che seguivano i corsi in italiano perché dovevano rientrare in Italia, anche se in due anni non ho mai visto un bambino partire. Lì ho avuto modo di constatare che il problema dei bambini italiani non era legato tanto all'apprendimento del francese, quanto alla condizione sociale dei genitori: è così che ho deciso di fare un mestiere sociale. Lì ho anche incontrato quella che è poi diventata mia moglie, con lei ci siamo trasferiti a Losanna, dove ho seguito la Scuola di studi sociali e pedagogici. Finita la scuola, ho iniziato a collaborare col Centro Sociale Protestante, dove lavoro da 20 anni nel servizio emigrazione occupandomi dei problemi di assicurazione sociale e di legge sugli stranieri.

Il tuo percorso politico?

Ho sempre partecipato all'associazionismo italiano, a cominciare da quando, bambino, andavo tutte le domeniche a prendere l'aperitivo coi miei genitori al Circolo Italiano. A 18 anni, tra gli italiani che erano a Bienne, ho conosciuto Alvaro Bizzarri, un cineasta politicamente impegnato nel Partito Comunista Italiano. Lottando contro le iniziative antistranieri di quegli anni, ho conosciuto molti militanti italiani del Partito Comunista. Inoltre, avendo visto mia madre e mio padre impegnati in molte lotte operaie, in un periodo in cui chiudevano molte grandi fabbriche, ho sviluppato una "fibra sociale" e da allora sono sempre stato di sinistra. A 18 anni ho iniziato la mia vita politica andando a votare in Italia: vedevo i treni a Domodossola pieni di persone che andavano a votare, i dirigenti dei partiti che facevano propaganda nei vagoni, i militanti comunisti che ci aspettavano nelle stazioni agitando le bandiere. Sono stato immerso in quell'ambiente politico, ma non come un politico di sinistra teorico o visionario; non ho studiato né Marx, né Gramsci, né Berlinguer. Sono una persona di sinistra perché ho vissuto gli scioperi, la chiusura delle fabbriche, perché ho visto i miei genitori contare i soldi per mangiare, perché li ho visti cercare di accumulare i giorni di ferie per avere le due settimane per andare in Italia: mio padre all'inizio del lavoro aveva una sola settimana di vacanze! Gli svizzeri però ne avevano di più. Ho visto cos'erano le classi sociali ed è così che sono diventato di sinistra.

Com'è iniziato il tuo impegno per la città di Losanna?

A Losanna mi sono impegnato da subito in diverse associazioni. Per sette anni ho militato per la difesa dei centri della gioventù: sono stato presidente del Centro della gioventù di Bellevaux, un quartiere operaio di Losanna, dove ci sono le persone più povere, e poi presidente della Federazione di tutti i centri della gioventù di Losanna. Dopo mi sono impegnato nell'Associazione degli inquilini e ne sono diventato presidente per 10 anni, militando per il diritto all'alloggio, per la creazione di un tribunale degli inquilini gratuito dove si potesse andare a protestare contro delle decisioni non corrette, contro le pratiche delle gestioni immobiliari, che aumentano sempre gli affitti quando aumentano i tassi ipotecari ma non li abbassano mai quando questi diminuiscono. Ho avuto un percorso nelle associazioni sempre con delle responsabilità. Contemporaneamente ho sempre militato nelle associazioni degli stranieri, nella Chambre Consultative de Immigrés e nel Centre de Contacte Suisse-Immigrés. Sono membro da più di venti anni della Colonia Libera Italiana di Losanna, ho fatto parte del comitato direttivo della FCLIS e adesso sono cassiere della

CLI di Losanna e presidente del Comitato assistenza delle associazioni italiane di Losanna, uno dei due comitati, assieme al Comitato pro-scuola del COMITES.

Nel '97 mi sono naturalizzato, due mesi dopo aver ricevuto il passaporto svizzero, mi sono candidato alle elezioni comunali nella lista del partito socialista e sono stato eletto. Dopo due anni abbiamo perso un seggio all'esecutivo nel corso di un'elezione complementare, di conseguenza c'è stata una ristrutturazione del partito e in quel momento, due anni fa, sono diventato capogruppo del Consiglio Comunale. Quest'anno abbiamo deciso di presentare tre candidati per riconquistare un terzo seggio e ci siamo riusciti.

Il tuo successo elettorale è anche legato ad un preciso programma politico.

Il nostro programma politico è articolato in tre punti. Il primo è quello di mantenere un servizio pubblico contro tutte le liberalizzazioni: noi qui possediamo e distribuiamo l'elettricità, le case, l'acqua, il telereseau, questo ci porta qualche centinaia di milioni di franchi di beneficio che ci permettono di finanziare i piani sociali, scolastici per i cittadini. Assieme a ciò vogliamo mantenere lo statuto del funzionario, quello dei 3000 dipendenti della città di Losanna.

In secondo luogo, far partecipare i cittadini alla costruzione della loro città perché siano loro a decidere della sorte della città, attraverso la creazione dei comitati di quartiere in cui i cittadini possono esprimere bisogni e proporre progetti da concretizzare attraverso la gestione di un "budget partecipativo".

Il nostro terzo e più ampio obiettivo è quello di aumentare la qualità della vita dei cittadini, e questo comprende un grande numero di realizzazioni da fare.

Per quello che mi concerne, personalmente penso che la città di Losanna dovrebbe acquisire più terreni per costruire delle case sociali da mettere a disposizione della popolazione che ne ha veramente bisogno. Ci vogliono molti soldi ma per me deve essere una priorità, questo ci permetterebbe di combattere la speculazione immobiliare che c'è nelle grandi città. La seconda priorità per me è quella dell'integrazione degli stranieri: qui nella città di Losanna la popolazione straniera è ormai al 30%. Ci sono degli stranieri che sono già integrati come gli italiani, con i quali lottiamo per avere i diritti politici completi a livello comunale e cantonale, per gli altri ci sono delle strutture da creare per favorire l'apprendimento del francese e tutte le misure che possono permettere un inserimento rapido nella città.

Tornando alle radici del tuo impegno politico, secondo te esiste ancora oggi uno specifico problema "italiani in Svizzera"?

La parola problema la toglierei, ma parlo solo degli italiani nella Svizzera romanda; nella Svizzera tedesca le cose sono forse differenti, secondo quello che ho sempre sentito andando ai congressi delle Colonie. Qui i bambini italiani hanno l'uguaglianza di chance a scuola, accedono a formazioni superiori, universitarie, senza problemi. C'è qualche problema da risolvere per le persone che sono arrivate alla pensione e che hanno sempre il desiderio di tornare in Italia, ma non vogliono perdere lo statuto che hanno qui in Svizzera. C'è ancora qualcosa da fare per quelle persone che vorrebbero avere la possibilità di partire, restare, insomma avere un doppio luogo dove poter abitare. Ci sono poi molti italiani che hanno i genitori anziani, che non possono più restar da soli in Italia e li vorrebbero far venire qui, ma non hanno i mezzi finanziari per poterli alloggiare, o non lo possono fare perché non possono ottenere un permesso di soggiorno. Ma, ho molte speranze che questi problemi si possano risolvere quando gli accordi bilaterali saranno entrati in vigore. Per il resto i problemi che vivono gli italiani qui sono gli stessi che vivono gli svizzeri, a seconda della classe sociale alla quale appartengono.